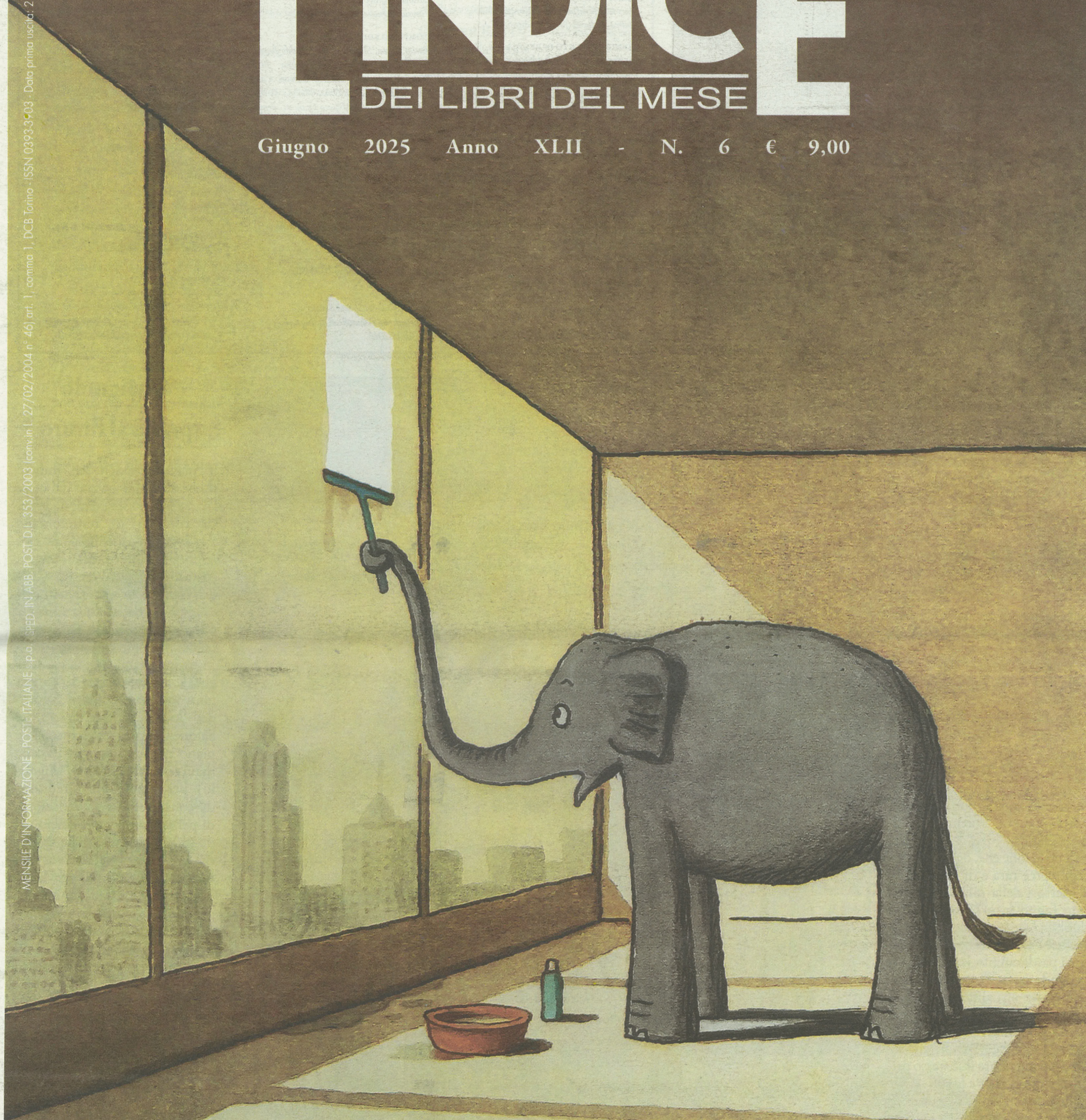


L'INDICE

DEI LIBRI DEL MESE

Giugno 2025 Anno XLII - N. 6 € 9,00



LIBRO DEL MESE: *Il valore degli oggetti* di Donata Meneghelli
Evoluzione e migrazioni nello specchio della genetica
Pensare *Il mondo dopo Gaza* con Pankaj Mishra
Universi carcerari e vite recluse



www.lindiceonline.com

La versione tropicale del razionalismo

di Francesco Infussi

Philippe Trétiack

OSCAR NIEMEYER

pp. 168, € 20,

Johan & Levi, Milano 2025

Un amatore è un appassionato, un curioso che ha un trasporto verso un determinato oggetto o un tema, mosso dal diletto e da ragioni affettive. Il suo interesse non è legato a ragioni professionali e, nondimeno, egli è un conoscitore, un intenditore. A volte è un collezionista, ma non possiede necessariamente intenti esauritivi, piuttosto egli è "spigolante" (direbbe Enrico Crispolti), i risultati della sua attività sono ineguali, anche se possono raggiungere risultati profondi e rivelare aspetti sconosciuti relativi all'oggetto della sua passione.

Agli amatori sono destinati i volumi della collana di Johan & Levi chiamata appunto "La biblioteca dell'amatore", edizione in lingua italiana della collana francese omonima, pubblicata da Les Arènes a Parigi. Ciascun volume è dedicato a un esponente dell'architettura e del design moderni e ha una semplice struttura: un breve saggio introduttivo; una corposa raccolta di immagini, con esaurienti didascalie, che costituisce la parte preponderante del volume; un testo dell'autore al quale è dedicato il libro e una cronologia sintetica della vita e delle opere. Sono stati pubblicati sino a ora i volumi dedicati a Charlotte Perriand, Ettore Sottsass, Alvar Aalto, Isamu Noguchi, Pierre Paulin e appunto Oscar Niemeyer.

I volumi della collana hanno però anche un'altra caratteristica, sono potenzialmente dei *primer*, cioè dei testi introduttivi e preliminari che consentono di accedere a un oggetto mediante un suo quadro sintetico, ma soprattutto sono utili a innescare nuove ricerche e letture per approfondirne la conoscenza. Ogni *primer* è un testo importante: può influenzare il lettore con la sua interpretazione dell'oggetto trattato e può orientare il suo desiderio di sapere, determinando le domande che si porrà.

Niemeyer è una figura che occupa un posto controverso nell'architettura del Novecento: è stato al centro di numerose e severe critiche da parte degli esponenti e dei difensori del "Movimento Moderno" (ma non da Sigfried Giedion) e al contempo è stato uno straordinario inventore di forme costruite e di spazi aperti in-

diti, influenzando molti architetti della seconda generazione modernista, oltre che, anche in modo inaspettato, alcuni dei più importanti architetti contemporanei.

Racconta che Walter Gropius, dopo aver visto la casa che aveva progettato per sé e la sua famiglia nella foresta di Rio de Janeiro ("Casas das Canoas" nel 1953), commentò: "la sua casa è molto bella, ma non è moltiplicabile". Si scontrano due concezioni dell'architettura fra loro incommensurabili che si occupano di problemi differenti e coltivano una idea



diversa del posto dell'architettura nella società, eppure entrambe indispensabili. La prima mira alla costruzione di uno spazio rappresentativo e simbolico, alla scala collettiva così come a quella domestica; l'altra intende

affrontare i temi del "grande numero" (direbbe Giancarlo De Carlo), della ripetizione e quindi della standardizzazione. Da un lato poi sta l'attitudine a interagire con un paesaggio naturale che non si può eludere a quelle latitudini e con il quale intrattenere rapporti necessari, attraverso una architettura scultorea e poetica; dall'altro sta invece l'aspirazione a un rigore capace di contribuire alla trasparenza nella comunicazione intersoggettiva e sociale, usando quindi un linguaggio "ridotto" e codificato.

Niemeyer è stato accusato di fare del barocco con il cemento armato dal suo maestro Le Corbusier, di essere affetto da una irresponsabile ebbrezza formalistica e da una incontenibile esuberanza decorativistica (Max Bill), di progettare "edifici artificiosi e stucchevoli, avvolti da epidermidi diletantistiche oppure incapsulati da vistose cadenze di portici intercambiabili, avulsi dai contenuti" (Bruno Zevi). I suoi progetti erano "sequenze di imprevisti, spettacoli dell'assurdo, euforici frammenti di natura cristallizzata", così "il gratuito si tinge di sofisticazione, dando sì spettacolo, ma di velleità superflue" (Manfredo Tafuri, Francesco Dal Co). Sono critiche che coinvolgono anche una parte dell'architettura brasiliana del secondo dopoguerra, ma nonostante le sue preoccupazioni formali "ha saputo piegare e distorcere la cerebrale e rigorosa sintassi lecorbuseriana, arricchendola di un'enfasi e d'una duttilità plastica ignota ai temperamenti europei" (Gillo Dorfles). Così, secondo Reyner Banham, il Brasile, anche grazie al suo lavoro, è stato il primo pa-

ese a creare uno stile nazionale dell'architettura moderna, emancipandosi dai prototipi occidentali e dall'*international style*.

Oggi è forse opportuno congedarsi da quelle critiche aprioristiche e ideologiche e prendere sul serio l'architettura di Niemeyer, non per accettarla supinamente, ma per restituire un posto nell'architettura del Novecento che non sia stabilito attraverso etichette e che tenga conto anche dei percorsi del moderno tra la seconda metà del secolo scorso e quello odierno.

Propugnatore di una "versione tropicale" del razionalismo di cui è stato "sostenitore critico", egli si batte contro il determinismo funzionalista e la nuova architettura del Bauhaus che giudicava "rettiforme e limitatrice", generatrice di un "mondo architettonico conformista e inibito". Progetta invece architetture sinuose fatte di coperture sottili, velature traforate, gusci protettivi e cupole, pilastri che si assottigliano salendo, dolci rampe al posto delle scale, grandi pareti vetrate, *brise soleil*, tanto bianco e solo colori primari. Si dedica principalmente all'architettura dell'edificio pubblico e collettivo (sedi ministeriali, biblioteche, musei, istituti culturali e universitari, chiese), ma non mancano importanti esempi di edifici residenziali (edificio Copan a San Paolo, 1957-66), per uffici (sede del Partito comunista francese, Parigi, 1967-81) e per le imprese (sede Mondadori a Segrate, Milano, 1968-75).

Tende spesso a sfruttare in modo estremo le possibilità strutturali del calcestruzzo armato, grazie al quale raggiunge risultati formali inediti e senza

il quale sia la cifra organica e sinuosa della sua architettura, sia la sua spettacolarità non sarebbero state possibili.

Gli incontri con alcune persone sono cruciali nella vita e nella professione dell'architetto brasiliano. Con Lucio Costa inizia una lunga collaborazione nel 1936 per la progettazione del Ministero dell'educazione e della sanità a Rio de Janeiro, primo grattacielo modernista brasiliano, ideato con la consulenza di Le Corbusier. Niemeyer diceva di avere "per il genio di Le Corbusier la più gran stima, ma nessun entusiasmo per l'architettura razionalista". Ritroverà l'architetto svizzero nel gruppo internazionale che progetterà il Palazzo delle Nazioni Unite a New York nel 1947, e sono la sua versione e quella di Le Corbusier che giungono a un compromesso per il progetto definitivo.

Nel 1940 incontra Juscelino Kubitschek, sindaco di Belo Horizonte, poi governatore dello stato di Minas Gerais e infine Presidente della repubblica nel 1955. Su suo incarico, in qualità di sindaco, progetterà sul lago artificiale di Pampulha una chiesa, uno yacht club, una sala da ballo e un casinò, e lo farà come un unico grande progetto territoriale: elementi che si confrontano con il paesaggio e che si parlano fra loro, come è rappresentato nei suoi memorabili disegni.

Nel 1956 rifiuta l'incarico di progettare la nuova capitale e convince invece Kubitschek, allora presidente, a bandire un concorso per la progettazione di Brasilia. Era già direttore del dipartimento di architettura del Novacap (ente esecutivo che ha il compito di acquistare i terreni e di progettare gli edifici pubblici della capitale) e

farà parte della giuria che giudicherà vincitore il "Piano pilota" di Costa che è soprattutto una strategia di occupazione del territorio, non certo un planivolumetrico. Il contributo di Niemeyer alla trasformazione della visione di Costa in spazi concreti è stato determinante. Progetterà il Congresso Nazionale, il Palazzo dell'Alvorada, la Corte Suprema, la Cattedrale e il Palazzo del Planalto, mostrando la sua natura di sperimentatore con una idea scultorea dell'architettura, imprevedibile e spettacolare.

Infine, se questo fosse un saggio su Oscar Niemeyer ci sarebbe molto altro. Ci sarebbe il designer di arredi, progettati spesso con materiali nobili e naturali. Ci sarebbe il riconoscimento di Patrimonio dell'Umanità per Brasilia nel 1987. Ci sarebbe il Premio Pritzker nel 1988. Ci sarebbe il Niemeyer disegnatore: grande economia dei mezzi espressivi, tratto sintetico ed essenziale, capace di indicare con pochi segni i caratteri cruciali della forma. Ci sarebbe l'esiliato a Parigi per quasi vent'anni durante il governo dittatoriale brasiliano. Ci sarebbe il comunista (Premio Lenin per la pace nel 1963) per il quale un contenuto più umano all'architettura sarebbe stato garantito dal cambiamento della società, convinto che "non è sul tavolo da disegno ma nella lotta politica che l'architetto potrà attuare il cambiamento, contribuendovi". Ci sarebbe il Niemeyer nato nel 1907, scomparso nel 2012, uomo del Novecento.

francesco.infussi@polimi.it

F. Infussi ha insegnato progettazione urbanistica al Politecnico di Milano

La curva libera e sensuale

di Matteo Thun

Oscar Niemeyer ha sfidato la "religione dell'angolo retto" abbracciando la sinuosità delle curve, trasformandole in un'ode alla natura e all'umanità: il suo tratto semplice e minimale racchiude una straordinaria complessità.

"Mi attira solo la curva libera e sensuale, quella che incontro nelle montagne del mio paese, nel corso sinuoso dei fiumi, nelle onde del mare, nel corpo della donna prediletta". Nei suoi edifici, le colonne ondeggiavano come figure femminili in movimento, e i gusci protettivi e le cupole sfidano la gravità con una leggerezza che solo un virtuoso del cemento armato poteva ottenere. Le sue strutture non sono mai barriere, ma aperture, simboli di fratellanza e comunione.

Ogni suo edificio è un omag-

gio al contesto che lo ospita. A Brasilia, ha usato le sabbie del deserto per confezionare il cemento, rispettando il luogo e la sua identità.

Le sue forme, apparentemente semplici come un gioco di costruzioni per bambini, infondono un'eleganza musicale alle strutture attraverso una fluida complessità geometrica. Gli schizzi di Niemeyer, realizzati con poche linee, rivelano l'economia del tratto che distingue l'artista, un minimalismo scultoreo che evidenzia una chiarezza di pensiero rara.

La sua lunghissima carriera – è scomparso ancora in attività a pochi giorni dal compiere 105 anni – gli ha permesso di attraversare la storia del secolo scorso, conoscere e lavorare con i protagonisti del modernismo, fino alla consacrazione come

maestro indiscusso dell'architettura contemporanea. Comunista convinto, Niemeyer ha dedicato gran parte della sua opera a scopi sociali, progettando scuole, centri culturali e spazi pubblici per il bene comune. Per lui, l'architettura doveva servire la società.

"Un architetto non può cambiare il mondo", diceva, eppure ha modellato città e paesaggi, l'immaginario collettivo di generazioni di architetti e regalato spazi capaci di migliorare la vita delle persone.

Ha ispirato Jean Nouvel, Norman Foster e moltissimi altri, rimanendo sempre fedele a sé stesso, senza mai cedere al culto della personalità o all'egocentrismo delle archistar contemporanee. Nonostante l'enorme influenza esercitata sull'architettura contemporanea, ha sempre mantenuto una profonda umiltà.

info@matteothun.com

M. Thun è architetto